

Premio “Pier Luigi Gaiatto” - III edizione

Portogruaro, 7 dicembre 2016, ore 16,30
Sala Consiliare del Palazzo Municipale



Il pubblico nella Sala Consiliare del Palazzo municipale di Portogruaro

Maria Teresa Senatore, Sindaco del Comune di Portogruaro

Introduzione

Benvenuti in questa prestigiosa sede del Comune di Portogruaro.

Credetemi, per me è veramente una forte emozione parlare di Pier Luigi Gaiatto. Davide, suo fratello, faceva parte del gruppo di amici di mio figlio e, quando è capitata la disgrazia di Pigi – così lo chiamavamo affettuosamente - soprattutto per i ragazzi è stato veramente terribile. Io devo confessare che in qualche modo avrei voluto dimenticare l'accaduto e una volta ho chiesto alla mamma di Pigi : “Come fai ogni due anni a rinnovare questo grande dolore?” Perché i genitori, qui presenti, sanno benissimo che la morte di un figlio è una cosa che non si riesce ad accettare; si ha sempre l'impressione che non sia successa.

Poi ho capito che i genitori di Pier Luigi, proprio per il grande amore per il figlio, hanno avuto la capacità di trasformare il loro dolore in un messaggio positivo. Oggi, infatti, è una giornata importante, una giornata in cui si assegna il riconoscimento di un premio in memoria di Pier Luigi, in cui dobbiamo sentire la gioia per quello che è derivato dalla sua scomparsa: l'esperienza dolorosa ha portato a un momento costruttivo, in cui viene reso omaggio a delle persone che sanno applicare il loro talento in un'arte così difficile come quella musicale, e con loro viene ricordato il talento di Pier Luigi che, nonostante la giovanissima età, si era già distinto in questo campo.

Quindi lascio la parola alla dottoressa Luisa Zanoncelli che ci condurrà nel vivo della manifestazione.

Luisa M. Zanoncelli, Presidente Comitato scientifico Fondazione “Ugo e Olga Levi” di Venezia
Lo studio di Pier Luigi Gaiatto su «La scuola veneta di musica sacra» e il recupero dell’antico

Buonasera. A nome della Fondazione Levi do il benvenuto a tutti gli intervenuti alla cerimonia di premiazione della terza edizione del Premio “Pier Luigi Gaiatto”. Intanto una informazione di servizio. Il programma, che immagino abbiate, prevede anche degli intermezzi musicali dell’Ensemble Tientarola, composto da Giovanni Frasson (tenore), Alessandra Vianello (vihuela), Gianni Cuzzolin (chitarra rinascimentale). Abbiamo pensato di dividere in due parti le esecuzioni. I primi brani verranno eseguiti in apertura, gli altri dopo il terzo intervento. Invito, quindi, i musicisti che eseguiranno raffinate composizioni di Orlando di Lasso, Stefano Lando e Juan del Encina.



L’Ensemble Tientarola (*tenore* Giovanni Frasson, *vihuela* Alessandra Vianello, *chitarra rinascimentale* Gianni Cuzzolin) durante il primo intermezzo musicale

Il premio Gaiatto nasce nell’aprile 2012 dalla volontà della famiglia di ricordare il figlio Pier Luigi – una promessa della musicologia italiana di colpo cancellata da un incidente di montagna – e dall’interesse della Fondazione Levi per le ricerche nell’ambito della musica sacra.

Pier Luigi Gaiatto si occupava della riforma della musica sacra in ambito veneto tra Ottocento e Novecento, nel quadro di un vasto progetto ideato dal professor Antonio Lovato dell’Università di Padova. La finalità era mettere in luce l’origine e gli esiti di un movimento della storia della musica e della storia della chiesa, ancora poco indagato e poco conosciuto, nonostante le sue relazioni e i suoi legami internazionali. Pier Luigi Gaiatto ha svolto ricerche in particolare su Giovanni Tebaldini, uno degli esponenti più significativi, per cultura e determinazione, del movimento ceciliano; si spiega così la presenza, nella giuria del premio, del Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini” di Ascoli Piceno, nella persona della docente Anna Maria Novelli, nipote del musicista e musicologo.

Pier Luigi Gaiatto ha lavorato, tra l'altro, al catalogo delle opere di Giovanni Tebaldini, catalogo poi continuato da Claudia Canella della Fondazione Levi e ora in via di conclusione. A Tebaldini è dedicato anche il saggio pubblicato postumo nel numero 2 di «Musica & Figura», la rivista del Dipartimento dei Beni Culturali, archeologia, storia dell'arte e del cinema e della musica dell'Università di Padova, rivista scientifica diretta da Franco Bernabei e Antonio Lovato, sostenuta dalla Fondazione Levi.

Questo bel lavoro, intitolato *Giovanni Tebaldini, «La scuola veneta di musica sacra» e il recupero dell'antico*, è uscito, dopo la seconda edizione del premio, edizione che ha avuto luogo nel maggio 2014. Sulla scorta della bibliografia specialistica, di documenti d'archivio e di un accurato riscontro sulla stampa dell'epoca sorta attorno al movimento, vi si ricostruisce da un lato la storia del periodico, con il fine di valorizzare il repertorio dell'antica scuola veneta, nel tentativo di contrastare, con una operazione di autentica «archeologia musicale», la decadenza della musica sacra a San Marco; dall'altro la serie di concerti storici nei quali si completava il concreto impegno militante di Giovanni Tebaldini per il rinnovamento della musica sacra.

Lo spessore della competenza storico-musicale di Pier Luigi Gaiatto, la sua solida preparazione tecnico-musicale, e la sua intelligenza interpretativa, guidano alla comprensione del valore e del significato delle trascrizioni di musica antica contenute negli inserti della rivista, e mettono in evidenza la lucidità di Tebaldini, che non si muove astrattamente, ma sulla base delle sue notevoli esperienze pratiche con i cori, e sa rispondere autorevolmente a critici e detrattori. Interessante a questo proposito la discussione con la rivista milanese «Musica sacra» sulla tonalità di una sua trascrizione della messa a tre voci di Antonio Lotti, dove si specifica che bisogna guardare non solo alla filologia, ma anche all'espressione coloristica e all'impasto timbrico. Pier Luigi Gaiatto propone osservazioni analitiche efficaci, nel confronto con la fonte originale scelta da Tebaldini (non sempre antica, ma anche da edizioni a stampa ottocentesche), e interessanti considerazioni sull'operato del compositore a Venezia e a Padova, con esecuzioni di canti liturgici in falsobordone di grandi compositori, per esempio Viadana. Gaiatto osserva in proposito, con buona pace dei puristi di Solesmes, che l'esecuzione di falsobordoni d'autore può essere valutata come una delle operazioni più riuscite di vero recupero dell'antico nell'ambito del cecilianesimo. Infatti, alla relativa facilità di esecuzione si accompagna l'adesione delle assemblee liturgiche alla sonorità maestosa e piena derivante dall'armonia stretta ed essenziale applicata alle corde di recita dei salmi.

Il saggio si regge sulla maturità e l'autonomia di giudizio, di cui riporto, come esempio, una delle osservazioni conclusive:

Le ricerche tratteggiano un bilancio nel complesso positivo dell'attività di recupero della musica sacra antica svolta da Tebaldini. Nel settore editoriale il maestro bresciano operò infatti con acume e spirito critico, selezionando i brani da pubblicare in partitura moderna in base al reale valore intrinseco di ciascuno, alla capacità di rappresentare un determinato stile compositivo, alla valenza liturgica, e soprattutto alla possibilità di essere eseguito dalla maggioranza delle *scholae cantorum* a voci miste di media grandezza. In quest'ottica si spiega il motivo per il quale il corpus delle trascrizioni delle composizioni sacre a sette-otto voci di Andrea Gabrieli non sia stato edito, ma sia servito a Tebaldini principalmente come materiale di studio e fonte di esemplificazioni per i propri saggi e conferenze. Deve essere inoltre rimarcato l'approccio estremamente selettivo di Tebaldini nei riguardi della musica sacra antica. [...] Tebaldini era perfettamente consapevole del fatto che non tutta la produzione sacra settecentesca poteva rientrare facilmente nella categoria della musica liturgica. Secondo lui la scuola veneta di musica sacra si concludeva inderogabilmente con la morte di Benedetto Marcello e di Antonio Lotti.

[«Musica & Figura», 2013/2, pp. 142-143]

Questa invece la riflessione sugli esiti del movimento ceciliano in generale:

Nel complesso, il dibattito non giunse a elaborare strumenti efficaci per un recupero sistematico dei repertori antichi né a definire criteri che permettessero di contestualizzare il gregoriano e la polifonia rinascimentale dentro i percorsi intrapresi dalla musica tra Ottocento e Novecento, al fine di creare un linguaggio moderno, possibilmente di massa, come era nelle aspirazioni del movimento di riforma. Non si andò oltre tentativi limitati e a risultati isolati, come avvenne anche nel caso di Giovanni Tebaldini, le cui intuizioni e sperimentazioni, condizionate dall'urgenza apologetica e polemica, non sono pervenute a delineare una proposta condivisa.

[ivi, p. 145]

Questo lavoro, che resterà un punto di riferimento imprescindibile per chi studia il movimento ceciliano, conferma che il premio è intestato a uno studioso che, pur nella breve stagione percorsa, è arrivato a occupare un posto significativo nella musicologia.

Nei candidati nelle tre edizioni del premio abbiamo visto riflessi la sua giovinezza, i suoi interessi, la sua passione per la storia della musica e per la ricerca di archivio. Ricordiamo i nomi dei premiati e i loro lavori:

- 2012, Andrea Guerra, *Musica sacra e arte organaria tra Ottocento e Novecento attraverso la stampa cattolica udinese (1878-1917)*
- 2014, Ilaria Grippaudo, *Produzione musicale e pratiche sonore nelle chiese palermitane fra Rinascimento e Barocco*
- 2016, Elena Abbado, «*La celeste guida*». *La forma dell'oratorio musicale a Firenze nel Sei e Settecento.*

Constatiamo con soddisfazione che il prestigio del premio va sempre più consolidandosi, come dimostrano il numero in costante crescita delle candidature, l'alto livello dei lavori presentati, e la varietà e l'originalità delle loro tematiche.

La parola al Professor Roberto Calabretto.



(da sx) Franco Colussi, Presidente USCI Friuli Venezia Giulia; Maria Teresa Senatore, Sindaco di Portogruaro; Anna Maria Novelli, Presidente Centro Studi e Ricerche “G. Tebaldini”; Roberto Calabretto, Università di Udine; Luisa M. Zanoncelli, Presidente Comitato scientifico Fondazione Levi

Roberto Calabretto, docente di Musicologia e Storia della Musica presso l'Università di Udine
L'Università di Udine e gli studi sulla musica sacra

Mi si consenta una breve premessa sull'attenzione dimostrata dall'Università di Udine per la musica sacra, che si è attuata, come sempre avviene, grazie all'impegno personale di singoli studiosi. Cosa può fare una università in questo campo? Innanzitutto favorire lo studio attraverso i programmi di insegnamento con la semplice constatazione che tutta la storia della musica è stata per secoli in grandissima parte fondata sui repertori sacri, sulla musica proposta e utilizzata espressamente per le diverse forme di liturgia. Non parlo solo del Medioevo o del Cinquecento, ma anche dell'impossibilità di comprendere la musica del Novecento senza prendere in esame la produzione sacra di compositori come Igor Stravinskij, Arnold Schönberg, Arvo Pärt e Olivier Messien, per citarne solo alcuni fra i più grandi.

Tenere vivo l'interesse per le tematiche e i problemi connessi con la musica sacra è uno dei doveri della didattica musicologica universitaria. A Udine, a questo fine, abbiamo creato contatti con altre istituzioni che vi si dedicano, proprio per proporre il riesame di alcuni snodi della storia della musica. Ne sa qualcosa l'amico Franco Colussi qui accanto, direttore artistico delle corali USCI del Friuli Venezia Giulia. Abbiamo mantenuto forme di collaborazione con i corsi di Rosazzo, tenuti dal Professor Jeffrey M. Alban, in passato uno dei nostri insegnanti, con l'attribuzione di crediti formativi; abbiamo ideato e realizzato iniziative di scambi di esperienze con il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano, il PIAMS, dove si insegna la musica sacra per la formazione di chi deve insegnarla ed eseguirla nella liturgia. Per quello che in termini tecnici abbiamo definito un doppio ruolo congiunto, i nostri allievi possono frequentare i corsi di Milano e conseguirne il titolo accademico. Il percorso è sfociato nella creazione di una laurea specialistica in collaborazione. Tutto questo è l'esito di una scommessa particolare: l'Università di Udine ha, come del resto anch'io, una forte vocazione contemporanea, in particolare novecentesca. Siamo riusciti a trovare sinergie con altri settori, per l'editoria musicale, che non può prescindere dalle competenze degli studiosi di musica del Novecento. E abbiamo individuato percorsi comuni. Già cinque studenti hanno completato il semestre a Milano, dimostrando che l'operazione può funzionare. Ci sono altre realtà importanti in seno a una istituzione universitaria: penso al coro universitario cui si possono proporre in un quadro mirato repertori da studiare ed eseguire. C'è poi ovviamente la ricerca, su cui tutte le altre attività si devono fondare, e attraverso la quale passano la riscoperta, la valorizzazione di repertori che altrimenti correrebbero il rischio di risultare oscuri e di non essere pienamente fruibili.

Nel 2012 abbiamo avviato, con Franco Colussi, il progetto quadriennale *Musifon. Musica sacra in Friuli tra Ottocento e Novecento*. Abbiamo ragionato su quali istituzioni coinvolgere – l'USCI in primis, il Conservatorio di Udine, l'Abbazia di Rosazzo – per cercare di creare una sinergia fra istituzioni caratterizzate dalla propria specifica vocazione: il Conservatorio centrato sull'interpretazione, l'Università sulla ricerca, l'USCI, una straordinaria realtà che in Friuli coordina le iniziative territoriali di decine e decine di cori. Abbiamo cercato di prendere in considerazione la musica sacra friulana tra Ottocento e Novecento di cui si sapeva abbastanza, ma si intuiva che molto era ancora da fare. La Regione ha creduto nel nostro progetto, lo ha finanziato; abbiamo potuto assegnare borse di studio mirate e, nel corso dei quattro anni previsti, mi sento di dire che siamo giunti a risultati più che soddisfacenti. Come ci siamo mossi? Abbiamo fatto comprendere che il Friuli, pur non avendo tradizioni musicali antiche e recenti paragonabili a quella del Veneto, in particolare di Venezia, tra Ottocento e Novecento ha dato un rilevante contributo alla cultura musicale attraverso alcuni compositori che si sono distinti proprio nell'ambito sacro. Mi riferisco a

Jacopo Tomadini e a Giovanni Battista Candotti, figure di primo piano nel Movimento Ceciliano con le loro opere, i loro scritti e le posizioni assunte a difesa della scrittura severa, obiettivo primario del Cecilianesimo, senza gli inutili virtuosismi belcantistici che allora pervadevano i servizi liturgici. La figura di Tomadini era stata parzialmente affrontata, ma ci siamo accorti che la biografia era molto datata, quindi necessitava di revisioni e approfondimenti, e proprio in questi giorni Alba Zanini, membro del gruppo di ricerca, ha completato il catalogo delle opere che a breve andrà in stampa, portando a termine l'ultimo segmento del nostro progetto.

Esito significativo del nostro lavoro è la constatazione che, se è vero che Tomadini e Candotti sono i musicisti cui tutti per consuetudine consolidata facevano riferimento nel ricostruire questo segmento di storia, sono esistiti in Friuli anche altri compositori che hanno osservato i canoni del Movimento Ceciliano, per esempio a San Daniele del Friuli, a Gemona, Pordenone e ovviamente anche a Udine. Si tratta di compositori, sconosciuti ai più, sul cui operato è stata condotta una prima cognizione e la cui documentazione, che era a rischio di andare perduta, è stata messa al sicuro. Tra le finalità primarie del progetto, oltre all'aggiornamento e all'approfondimento delle conoscenze su Tomadini e Candotti, c'erano infatti la mappatura e un primo studio analitico delle esperienze ceciliane registrate in tutta la regione. Per noi era estremamente interessante vedere come le norme ceciliane venissero applicate sul territorio: il Movimento aveva obiettivi ben precisi, presentati in grandi ‘manifesti’, oggetto di vivaci dibattiti in congressi e incontri, dibattiti registrati nella cronaca locale dove la discussione era portata avanti. Queste cronache sono confluite in una marea di documenti citati nel lavoro con cui Luca Canzian ha partecipato a questo Premio. I risultati conseguiti hanno superato le nostre aspettative: abbiamo avuto bellissime sorprese, a conferma che le vicende storiche debbono essere indagate a diversi livelli. Dopo la cognizione, i materiali sono stati inventariati, catalogati e digitalizzati, e confluiranno in un archivio digitale. Non cito i numerosi fondi ordinati, catalogati e digitalizzati, che consentiranno ai ricercatori la consultazione a distanza e apriranno la strada a nuove indagini, per mettere in luce, oltre alle già emerse relazioni interne ed esterne, tutta una serie di collegamenti fra i diversi archivi dei compositori. Con l'archivio digitale si è giunti, a livello specialistico, alla disseminazione della ricerca, che può ora proseguire con nuove ipotesi interpretative del Movimento Ceciliano in un quadro complessivo di raccordi tra storia locale ed europea.

A livello divulgativo, invece – visto che la musica va anche eseguita – è risultata fondamentale la collaborazione con il Conservatorio “Jacopo Tomadini” di Udine. Fin dall'inizio c'era la convinzione condivisa che più partner con specifiche finalità si fosse riusciti a coinvolgere, più importanti e apprezzabili sarebbero stati i risultati del progetto. Con il Conservatorio è stato realizzato un CD contenente una selezione dei documenti d'archivio digitalizzati e una serie di concerti, che ha visto protagonisti l'orchestra e il coro “Jacopo Tomadini” di Udine, in opportuni momenti della vita concertistica friulana.

A distanza di cinque, ormai sei anni, da quando il progetto è partito, ci siamo sentiti pienamente soddisfatti: di alcuni compositori come Giovanni Battista Cossetti esiste ora il catalogo delle opere; si sono tenuti altri due convegni per la disseminazione dei risultati della ricerca, realizzati in collaborazione con il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano; abbiamo curato la ristampa anastatica di alcune partiture, in particolare di una *Cantata* di Tomadini e organizzato una serie di concerti.

Io penso che questa sia la funzione che l'università può avere nello studio e nella divulgazione della musica sacra, intessendo una possibile, più vasta rete di sinergie con altre realtà che operano in ambito musicale e, ovviamente, con l'attività di ricerca che per una università resta sempre la vocazione fondamentale.

Franco Colussi, Presidente USCI Friuli Venezia Giulia

La ricerca sulla musica sacra e l'attività dei cori

Mi limito a poche riflessioni. Non ho preparato un testo scritto e mi ricollego a quanto detto dal professor Calabretto. Io presiedo l'USCI del Friuli Venezia Giulia, cioè l'Unione delle Società Corali della mia regione. Una realtà, quella corale, piuttosto vasta perché, per darvi un'idea, su un milione e duecentomila abitanti conta circa 340 cori associati, e ce ne sono anche altri non associati. Quindi la mia è una regione che canta, come il Veneto, che non è da meno (anch'esso, infatti, ha ben più di 300 cori) e come diverse altre regioni d'Italia. Questi cori sono per lo più di natura amatoriale, ma vi garantisco che, per i risultati che stanno ottenendo negli ultimi anni, dobbiamo intendere l'espressione "amatoriale" nel senso che amano molto la musica, non per indicare un approccio dilettantesco, e comunque non la praticano per semplice svago, in quanto c'è in loro tanta passione e tanta professionalità. Naturalmente non tutte le formazioni raggiungono gli stessi livelli.

Nel programma di questa cerimonia il mio intervento è intitolato *La ricerca sulla musica sacra e l'attività dei cori*. La prima riflessione che vi propongo è che la ricerca sulla musica sacra, promossa dalle università e dalle fondazioni culturali, talvolta con premi alle migliori tesi di laurea, giova molto anche ai cori. Lo posso dimostrare con prove tangibili. Nella mia regione si tengono delle manifestazioni, come quella biennale chiamata *Corovivo*, che richiedono per la partecipazione la stesura di un breve saggio musicologico, oltre all'esecuzione di musiche; perciò i cori devono scegliere un tema e illustrarlo, individuare delle musiche ed eseguirle. La manifestazione prevede due giudizi distinti: c'è una giuria che esamina il progetto presentato e una seconda giuria che si pronuncia sulla qualità dell'esecuzione musicale. Ecco qualche titolo dei progetti presentati negli ultimi anni: *Beatae Virginis Mariae Canticum. Consonanze ideali e "proporzione divina" tra musica e pittura; La liturgia di San Giovanni Grisostomo; Splendore veneziano nella Messa di Giovanni Legrenzi*. E ancora, per mostrare la varietà delle proposte: *Dallo spiritual al Gospel nell'esecuzione "a cappella"; La missa "Regina coeli" di Jacobus De Kerle: la prima messa riformata conformemente ai requisiti voluti dal Concilio di Trento, La devozione mariana e la scuola compositiva nord europea*; ecc. Questi sono solo alcuni dei titoli di progetti presentati che l'USCI FVG si è premurata di raccogliere e di pubblicare come testimonianza del lavoro svolto dai cori. Quindi – ripeto – la ricerca fa bene ai cori, sia quella condotta da studiosi che dedicano ad essa anni ed energie, sia la ricerca indotta e chiesta ai cori stessi.

Naturalmente dobbiamo gratitudine alla Fondazione Levi e alla Famiglia Gaiatto per aver avuto l'idea, sei anni fa, di onorare la memoria di Pier Luigi istituendo un premio biennale riservato a ricerche originali e inedite sulla musica sacra che, a mio avviso, sta dando ottimi frutti. Non per "egoismo" regionalistico, ma perché davvero meritori vorrei richiamare i lavori sul ceciliano citati poco fa in altri interventi. Grazie alla ricerca iniziata da Pier Luigi Gaiatto, poi ripresa e continuata da Andrea Guerra (vincitore della Prima edizione del Premio Gaiatto) e quindi da Luca Canzian (concorrente a questa edizione del Premio), effettivamente sappiamo molto di più del ceciliano sviluppatisi in Friuli e in Veneto. Chiaramente resta sempre altro da fare, però siamo fortunati ad avere oggi questi studi e vi garantisco che sarà mia premura, come presidente dell'USCI FVG, cercare intese con la Fondazione Levi e con la Famiglia Gaiatto per darne la massima divulgazione possibile, visto che vanno riscuotendo un crescente interesse pure tra i cori amatoriali. D'altronde anche questi ultimi non possono continuare a presentare i "soliti" concerti senza un minimo di progettualità. Un tempo ricevevano modesti contributi "a pioggia" come aiuto alla loro attività; adesso c'è una contrazione delle risorse e, per ottenere sostegno finanziario, sono

richiesti progetti e la partecipazione a un bando. I progetti vengono valutati e, se risultano validi, il coro riceve un contributo economico per la loro realizzazione.

Credo, quindi, che solamente con la sinergia delle diverse forze in campo aumenteranno le prospettive per la ricerca e anche per la divulgazione e lo studio di pagine che restano troppo a lungo dimenticate. Spesso, infatti, i complessi corali professionali devono tenere conto prioritariamente delle “richieste del mercato” e preferiscono impegnarsi su autori noti e di richiamo, trascurando così lo studio e la riscoperta di autori e/o movimenti ritenuti, a torto o a ragione, di interesse solo locale; non è raro che questi autori vengano invece investigati dalle realtà corali amatoriali.

Non voglio annoiarvi oltre. Ribadisco la gratitudine del mondo corale regionale che rappresento, e vi garantisco che - lo posso constatare almeno due volte l'anno nelle assemblee nazionali della FENIARCO (Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali) ove siedono i rappresentanti delle associazioni corali regionali - stiamo percorrendo tutti, sia pur con impegno ed esiti diversi, questa direzione: stimolare e valorizzare la ricerca, avere più rapporti con le istituzioni che la fanno, cercare sinergie ecc.

Allora, grazie per queste opportunità che il Premio Gaiotto offre.

[segue esibizione musicale]

Anna Maria Novelli, Presidente Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini” di Ascoli Piceno
I lavori finalisti. Presentazione e giudizi

Pier Luigi Gaiotto, tragicamente scomparso nel 2009, nella sua pur breve carriera aveva dimostrato di essere un ricercatore appassionato, competente, intuitivo e un ottimo saggista musicale.

Il premio biennale a lui intitolato, fin dall'inizio ha saputo mantenerne viva la memoria e ha espresso una qualità alta. Infatti i partecipanti hanno sempre prodotto lavori dalle tematiche insolite, condotti per lo più con sicura conoscenza del metodo scientifico. Altra peculiarità quella di essere riuscito a coinvolgere autori da tutta Italia e quest'anno ne ha varcato addirittura i confini con un saggio in lingua francese di una ricercatrice proveniente dal Libano.

I contributi giunti alla Fondazione Ugo e Olga di Venezia, che degnamente organizza il concorso, sono stati tredici: cinque per la sezione archivistico-musicale sull'analisi di atti e documenti; una per quella storico-teorica; sette per l'ambito storico-musicale su autori e composizioni specifiche. Tutti elaborati, a mio parere, apprezzabili per motivazioni varie, che hanno impegnato non poco i componenti la giuria nel formulare i giudizi per individuare il vincitore, anche perché i meritevoli del riconoscimento erano più di uno.

Tre le tesi di dottorato tutte di un certo spessore.

Elena Abbado ne «*La celeste guida*. La forma dell'oratorio musicale a Firenze nel Sei e Settecento» ha ricostruito con puntualità le vicende di questo genere musicale, sviluppatosi con particolare fortuna nel capoluogo toscano durante un secolo e mezzo. Ha analizzato il tema in maniera interdisciplinare (tra storia, arte, architettura, produzione poetica e musicale). Ricco il percorso storico-critico, lodevole l'analisi delle fonti manoscritte e a stampa, reperite nell'Archivio di Stato e nelle Biblioteche di Firenze, in archivi religiosi e privati di alcune nobili famiglie del

luogo, in diverse istituzioni di altre città italiane, in Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Canada e Stati Uniti. Ben 447 i libretti elencati, tra cui parecchi da lei individuati.

Luca Canzian, ne *Il movimento ceciliano in diocesi di Concordia: il contributo del compositore Giuseppe Pierobon*, nella parte generale ha messo a fuoco alcuni aspetti della riforma della musica sacra in Italia senza ricalcare quanto già detto da altri. Ha indagato le vicende friulane consultando documenti in archivi diocesani e parrocchiali e traendo molte informazioni da periodici nazionali e locali. Infine si è concentrato sul Fondo Pierobon della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone redigendo il catalogo delle composizioni sacre del musicista e integrando la ricerca con una serie di appendici documentarie.

Gioia Filocamo (docente di Poesia per Musica e Drammaturgia in un istituto superiore di studi musicali a Terni, con specializzazioni conseguite in università italiane e straniere e una quantità di articoli e conferenze), in «*Orationi ai cepo overo a la scala: le laude della Confraternita bolognese di S. Maria della Morte*», ha investigato un argomento nuovo, ponendosi l'obiettivo di «definire la percezione del fenomeno della morte per condanna» nella Bologna del XV secolo, epoca in cui furono scritti 211 testi che i ‘confortatori’ utilizzavano per tentare di redimere i morituri. Allo scopo, nel capoluogo emiliano, era stata istituita una confraternita che aveva, per statuto, la salvezza spirituale di coloro che stavano per essere giustiziati. I testi probabilmente erano accompagnati da partiture musicali, ma la ricercatrice è riuscita a trovarne solo una.

Chiara Colm nella tesi di laurea *Per un'estetica della musica rituale nella liturgia cattolica contemporanea. Problemi e prospettive* ha trattato un problema di attualità: quello delle composizioni con destinazione liturgica del periodo successivo al Concilio Vaticano II, quando il popolo è stato chiamato ad essere co-attore della liturgia. Certamente la qualità delle composizioni è andata scadendo, perciò è emersa la necessità di prestare maggiore attenzione alla funzione simbolica ed estetica del linguaggio musicale utilizzato; di educare i fedeli a tentare di raggiungere una più sentita partecipazione interiore nel superamento delle esigenze di intrattenimento.

Mariateresa Dellaborra e Maria Cecilia Farina hanno voluto comunicare una loro scoperta: il rinvenimento, presso l'Archivio del Seminario vescovile di Pavia, di una partitura data per dispersa, *Salmi per tutto l'anno a' quattro voci con il basso per l'organo e violini se piace*, opera 1 di Orazio Polaroli, compositore nato a Brescia nel 1695 e ivi deceduto nel 1765, maestro di cappella della Chiesa di San Tommaso dal 1701 al 1729. Diligente la loro redazione dell'edizione critica e la trascrizione moderna.

Giovanni Alberti ha dissertato su *Aspetti del sacro in Messiaen, Stockausen, Reich*, con cenni ad altre esperienze compositive moderne o contemporanee come quelle del russo Eric Obukhov (1892-1954), uno dei primi a progettare strumenti elettronici, e di Stravinskij, che continuò a comporre musica sacra, anche dopo essere approdato alla dodecafonia.

Antonio Galanti, con *Messa musicale e prassi liturgica dal dopoguerra ad oggi. Tre esempi d'autore*, ha preso in esame le messe di grandi autori del secolo scorso: *MASS* (1948), opera preconciliare per voci e strumenti di Stravinskij, *Messe de la Pentecoste* (1950), opera organistica di Olivier Messiaen e *Berliner Messe*, composizione postconciliare per voci (1990) di Arvo Pärt, l'ottantunenne compositore estone che è riuscito ad appassionare i giovani alla musica contemporanea e a riportarli negli auditorium.

Stefano Baldi, per *La musica nella cattedrale di Torino nella prima metà del Seicento*, ha consultato documenti d'archivio indisponibili fino al 2011 e li ha contestualizzati alle fonti musicali di altre cappelle piemontesi. Ha portato alla luce nomi e attività di maestri direttori, di cantori, repertori, e partiture che egli stesso ha trascritto.

Jonathan Pradella, in *Giovanni Antonio Rigatti «musicus eximus». Ricognizione bibliografica, rettifica e integrazione archivistica del dato biografico*, ha voluto valutare fonti vecchie, nuove e ignorate, esistenti in più archivi, per fare il punto sul Rigatti, compositore veneziano nato nel 1613 e morto nel 1648, autore prolifico e autorevole, maestro di Cappella del Duomo di Udine. Obiettivo dichiarato: stimolare ricerche future su un compositore pressoché sconosciuto.

Luciano Rossi, servendosi di una copia conservata presso il Fondo musicale della Cattedrale di S. Margherita di Montefiascone (in provincia di Viterbo), ha effettuato uno studio specifico, con trascrizione ed edizione critica, sul salmo a quattro voci, orchestra e continuo *In Exitu Israel de Aegipto*, composto da Giuseppe Rossi (1763-1815) un decennio prima della scomparsa.

Tommaso Maggiolo, in *Don Gregorio Zucchini. Moctectorum et Missarum quatuor et quinque vocibus Liber primus Venezia 1609*, ha redatto l'edizione critica, analizzando lo stile compositivo delle partiture, del primo libro di mottetti e messe a 4 e 5 voci del veneziano Gregorio Zucchini, monaco benedettino; ha descritto la vita musicale del Convento dell'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia tra Sei-Settecento e ha disquisito sui mottetti e su una messa a cinque voci con basso seguente per organo compresi in un testimone del Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna. Ha informato anche sulla prima esecuzione moderna di musiche dello Zucchini, tenutasi il 23 ottobre scorso nell'ambito della 37^a rassegna “Autunno musicale” di Marostica.

Il saggio di Luca Vona su *Riforma religiosa e riforma della musica sacra nell'Inghilterra dei Tudor* ha ricostruito le innovazioni avvenute nell'ambito della musica sacra inglese nel Cinque-Seicento per il raggiungimento di una maggiore espressività, senza trascurare l'individuazione degli influssi medioevali e rinascimentali della musica dell'Europa continentale.

La libanese Nöelle Zarifeh, ne *Le chant de la Suhlapa assiro-chaldéenne. Enregistrements, transcription et analyse des intonations musicales de tradition orale*, ha studiato, appunto, dieci sequenze musicali della tradizione orale del rito caldeo – quindi ci ha condotto nel campo della musica del Medio Oriente – con riferimento alle formule d'intonazione, alle cadenze, alle scale, scoperte anche grazie all'aiuto di uno speciale software. Funzionali all'assunto le trascrizioni e la registrazione dei canti da una incisione del 1977.

Dopo attente riflessioni e un serrato e ampio confronto di opinioni, la giuria ha assegnato il premio alla dottoressa Elena Abbado per la tesi discussa nel 2014 presso la Scuola Dottorale in Storia dell'Arte e dello Spettacolo dell'Università di Firenze, coordinatrice la Prof.ssa Maria Grazia Messina; tutor la Prof.ssa Fiamma Nicolodi.

Questo il giudizio collegiale:

L'autrice parte da una sicura conoscenza dello stato dell'arte; fonda il lavoro su una serissima metodologia nella ricerca documentaria; dimostra una grande capacità di ordinare e controllare la vasta materia, notevoli profondità e finezza di giudizio e si affida a una scrittura elegante. Per la ricostruzione del ruolo dell'oratorio nella vita musicale fiorentina si avvale significativamente di due chiavi di lettura: il luogo preposto e la tipologia di pubblico, che implicano apprezzabili intrecci interdisciplinari. I risultati sono originali e importanti, a partire dal reperimento di libretti sin qui sconosciuti e di nuovi testimoni. La monografia si configura come uno strumento imprescindibile per lo studio dell'oratorio.

Poiché anche le tesi di Luca Canzian e di Gioia Filocamo sono risultate pregevoli, è stata conferita loro la menzione speciale. Al primo per “la correttezza metodologica, l'accuratezza nell'analisi delle fonti e la capacità di tenerle sotto controllo attraverso un chiaro schema interpretativo”; alla seconda “per il rilievo e l'originalità dei risultati”.

Dalle informazioni sintetiche fornite si può dedurre che il Premio Gaiatto ha già definito la sua identità nel panorama musicale italiano. Lo prova anche il fatto che le ricerche presentate, oltre a proporre argomenti spesso inediti nell'ambito degli studi musicologici, hanno evidenziato sicura o buona conoscenza dei criteri e degli strumenti alla base dell'indagine scientifica.

Per concludere, vorrei citare una massima dello scrittore Gianni Rodari dal romanzo *C'era due volte il Barone Lamberto*: “L'uomo il cui nome è pronunciato resta in vita”. Il Premio “Pier Luigi Gaiatto” tende proprio a evitare che l’azione di questo giovane, che ci ha lasciato troppo presto, cada nell’oblio e a dare voce ad altri ricercatori che continuano con il suo stesso entusiasmo a portare avanti un’attività, non sempre adeguatamente remunerata, ma meritevole di considerazione, perché serve a dare un sostanziale contributo alla cultura italiana, elevandone il livello in un periodo di crescente degrado generale.

[segue premiazione]



I vincitori delle tre edizioni del Premio “Pier Luigi Gaiatto”: (da sx) Andrea Guerra (2012), Elena Abbado (2016), Ilaria Grippaudo (2014)